



Vogliamo un altro mondo



dal '68 al movimento no global

Mercoledì 1 ottobre 08, alle ore 21, a Vag 61, in via Paolo Fabbri 110

Piero Bernocchi, coordinatore nazionale dei Cobas, presenterà a Bologna il suo ultimo libro "Vogliamo un altro mondo, dal '68 al movimento no global".

All'incontro, oltre all'autore, saranno presenti

- Franco Berardi Bifo,

- Giorgio Cremaschi

(segretario nazionale Fiom - Rete 28 Aprile)

- Alvin Palmi (Vag 61)

La metabolizzazione del '68 non è avvenuta: e in una fase di forte instabilità del capitalismo, i padroni del mondo vorrebbero eliminare pensieri alternativi e movimenti sociali conflittuali. L'attualità del '68 è potenziata dall'esplosione nel mondo del Movimento contro la globalizzazione liberista. Facendo fuoco sul Sessantotto si dà un ultimatum ai movimenti sociali che hanno fatto irruzione sulla scena mondiale dal 2000, mettendo in discussione la società esistente e progettando un altro mondo indispensabile. Il filo rosso che dal '68 ci porta ai movimenti di oggi è il tema di questo libro, che analizza le loro evoluzioni e la loro influenza sulla politica e sulla società. Dai movimenti antiliberisti, ai conflitti con il Capitale, il patriarca-

to e i devastatori dell'ambiente, fino al rapporto tra movimenti e Potere e alla forma-Movimento come innovazione politica e sociale verso un "socialismo del XXI secolo", democratico ed egualitario, radicalmente diverso dal "socialismo reale" del Novecento.

L'incontro sarà anche l'occasione per un confronto sulla situazione odierna che si è creata nel nostro paese a seguito dei provvedimenti del governo delle destre. E' indubbio che le accelerazioni che Berlusconi, Tremonti, Brunetta e Gelmini hanno impresso su materie come immigrazione, condizioni di lavoro, redditi per il lavoro dipendente, repressione dei conflitti sociali e scuola pubblica, insieme all'occupazione del sistema mediatico-televisivo, fanno pensare a molti di essere davanti a vere e proprie "prove tecniche di colpo di stato" o di "nuovo fascismo".

Di questo si tratta?

Si intravede un'opposizione sociale (dato che quella politica è affogata nella crisi-agonia della sinistra)?

La realtà sociale che siamo destinati a vivere ha tinte più cupe di quelle degli anni '90. I governi che si sono succeduti negli anni duemila hanno portato a termine un processo di distruzione delle strutture pubbliche e di sottomissione brutale del lavoro.

Del sistema pubblico di formazione sono rimasti i ruderi, le rovine fumanti. La ricerca universitaria è ridotta alla miseria. Nelle scuole medie un esercito di precari, carichi di lavoro crescente con salari di fame. Le strutture pubbliche costruite dal lavoro e l'intelligenza di milioni di lavoratori sono distrutte in modo sistematico.

E per sovrapprezzo ai lavoratori viene appioppato l'insulto razzista di fannulloni.

Ma la lotta della scuola di questi giorni, le battaglie di questi mesi sui territori contro i massacri ambientali rappresentano prime "Zone di resistenza umana", sottratte alla demenza distruttiva del capitale. E' da lì che possiamo ripartire?